

## Recensione

PAOLO GALLARATI

# Le chicche della Stefano Tempia

**C**oncerto molto affollato e molto applaudito, l'altra sera, al Conservatorio, per l'inaugurazione della Stefano Tempia. E dire che i brani in programma non erano facili, ma, evidentemente, c'era curiosità, e anche affetto per questa antica istituzione, nata nel 1875, che ha sempre avuto il merito di esplorare regioni poco battute del repertorio, in un arco di tempo molto vasto, compreso tra il Medioevo e i moderni. Se non si ascoltassero alla Stefano Tempia, possiamo esser sicuri che certe musiche rimarrebbero mute e adagate tra la polvere, sugli scaffali delle biblioteche.

Il concerto dell'altra sera costituiva una vera impresa per l'Orchestra e il Coro diretti da Guido Maria Guida. Il melologo Oedipus in Kolono e la cantata La prima notte di Walpurga di Mendelssohn sono forse troppo difficili per i due complessi, ma la generosità dell'impegno che ha portato a questa esecuzione ha tutta la nostra gratitudine. Edipo a Colono è impressionante per il modo in cui Mendelssohn, nel 1845, ripropone in musica i cori della tragedia di Sofocle: una ieraticità marmorea, scabra e severa, un andamento solenne, nel procedere degli accordi che si succedono come le colonne di un tempio antico. Il ponte è gettato: da Gluck a Brahms, Mendelssohn crea un'arcata che ha radici nel Settecento illuminista, e porterà al revival classicistico del secondo Ottocento. Il romanticismo tedesco, insomma, non era solo «natura» ma anche «cultura» rivissuta con intensa emozione. In Oedipus ai cori si aggiunge il parlato: melologo è recitazione intervallata dall'orchestra, che Guida ha diretto con passione, mentre Mauro Avogadro, con altri attori, hanno valorizzato il testo. Nella seconda parte, invece, tutta musica: la complessa Notte di Walpurga, epopea pagano-cristiana di stregonesca suggestione, ha conquistato il pubblico ammirato per la generosità e il coraggio mostrati da tutti gli esecutori davanti a un testo così impegnativo.